

Scuole per l'infanzia, assunzioni solo per chi sa le lingue



Ambra Visentin

Dopo il dibattito sull'apertura a luglio, le scuole dell'infanzia sono attraversate da un'altra ondata di malcontento. Questa volta a far discutere è la distribuzione delle assunzioni, nelle scuole provinciali, fra insegnanti con l'abilitazione per almeno una lingua straniera e quelle che invece ne sono sprovviste. «Anche quest'anno non c'è stata nessuna nuova assunzione sui posti di sezione (per chi non ha competenze in linguistica, ndr)», commenta Daniela Tabarelli, Uil scuola infanzia. Il 10 di agosto la Provincia ha infatti assegnato 25 cattedre, a tempo indeterminato, esclusivamente a chi è abilitato all'insegnamento di inglese o tedesco. Questo significa che all'interno di una stessa graduatoria è stata data la priorità a chi aveva in curriculum delle

competenze linguistiche, anche se con punteggio complessivo inferiore ad altre colleghe che non possono “vantare” spunte sotto alle colonne “inglese” o “tedesco”. Il concetto di plurilinguismo in età prescolastica è nato già nei primi anni 2000 ed è stato rafforzato nel 2018 da un sistema strutturato voluto dall'allora governatore Ugo Rossi. Se da un lato si pensa ad abituare i più piccoli ad un contesto poliglotta sempre più richiesto nel mondo del lavoro che verrà, dall'altro nella sua applicazione non mancano alcune criticità. «Ci sono quasi 600 insegnanti in graduatoria e per fare spazio alle lingue si sono scavalcate le docenti (storiche, ndr) partendo da posizioni più in basso», dice la sindacalista. Non solo, il plurilinguismo sarebbe più sulla carta che nei fatti: «Alcune docenti hanno solo un esame di livello B1 affrontato durante l'università. Stiamo vendendo un progetto dove la qualità non c'è. Tant'è vero che alcune rinunciano al posto perché non si sentono preparate per essere assunte in quel ruolo». E i numeri sembrano confermare questo fenomeno. Quest'anno sono state ben 18 le insegnanti a rinunciare al contratto indeterminato sui posti in lingua

(25 in totale), fra "titolari" e "riserve". Tra queste c'è Monica Zanoner: «Mi hanno chiamata ma ho rifiutato e so che non sono l'unica. Conosco molte persone che addirittura non hanno voluto inserire nel proprio punteggio l'esame di lingua. Certo, io ho avuto il lusso della scelta in quanto sono stata convocata anche dalla Federazione delle scuole equiparate. Ma per tante questa è l'occasione di una vita e devono pensare anche alla famiglia da mantenere». Alternative di qualità, secondo la docente, ce ne sarebbero: «Si potrebbe inserire un progetto linguistico, come si fa ad esempio con i laboratori di teatro o di musica, dove l'educatore esterno si incrocia con l'insegnante per un certo periodo». Al fine di stabilizzare le insegnanti precarie con molti anni di lavoro alle spalle, la Provincia aveva indetto nel 2020 un apposito concorso. Ma al ritmo attuale le assunzioni avanzano troppo lentamente. Lorena Nicolini è precaria da 30 anni e all'età di 60 trova difficile «mettersi in pari» sulle lingue, con i corsi che la Provincia mette a disposizione. Il "prezzo" da pagare è tuttavia molto alto: «Lavoro da settembre a giugno. Questo significa che in tutti questi anni ho accumulato molti buchi e rischio non solo di non passare mai di ruolo, bensì anche di non andare mai in pensione». C'è poi il limbo delle insegnanti di ruolo ma con contratto part-time (senza lingue). Quest'anno sono stati assegnati un totale di 6 posti indeterminati a tempo pieno. Ma la lista d'attesa è più lunga. «Siamo un gruppo di circa 40 insegnanti di ruolo, bloccate dal 2014 in attesa di passare al tempo pieno. Sono molto triste perché ci avevano promesso che nel giro di qualche anno ci avrebbero assorbite tutte e invece viene dato il contentino di 5 contratti all'anno», racconta amareggiata Sandra Pugliese, che quest'anno ha rinunciato alla sua occasione perché avrebbe dovuto trasferirsi da Trento, dove risiede, in Val di Sole o in Val di Non per ottenere la posizione.

La Federazione delle scuole equiparate, dove la distribuzione nelle assunzioni sembra ripartita più equamente, offre forse maggiori possibilità di raggiungere il traguardo del posto di ruolo a tempo pieno. Dopo "soli" 33 anni di precariato, Antonella Endrizzi può finalmente seguire i bambini delle sue classi durante tutto il percorso alle materne: «Sono felice di riuscire a godermi tutto l'arco scolastico senza cambiare scuola ogni anno e di garantire continuità ai bimbi». Missione compiuta anche per Rita Gencarelli, dopo ben 27 anni di precariato. L'insegnante ribadisce, però, la necessità di un cambio di rotta: «Vanno fatte due graduatorie distinte. Non è giusto che le insegnanti storiche vengano scavalcate».

Scuole per l'infanzia, assunzioni solo per chi sa le lingue

La critica
Tabarelli (Uil):
«È sufficiente
avere il livello B1
Vendiamo un
progetto dove la
qualità non c'è»

di Andrea Vianini

Dopo il dibattito sull'iscrizione a luglio, le scuole dell'infanzia sono attese da un'altra ondata di malcontento. Questa volta a far discutere è la distribuzione delle assunzioni, in base anche al grado di lingua. I sindacati con l'abitudine per alcuni anni di lingua straniera e quelle che invece ne sono sprovviste.

«In che quest'anno non c'è stata

linguistica, anche se con privilegio
complici sono andati ad altre
colleghe che non possiedono "lingua"
quanto settoriale: come "inglese" o
"tedesco".
Il concetto di plurilinguismo in età
prescolare è stato già nei primi anni
2000 ed è stato rafforzato nel 2010 da
un sistema strutturato volto
dall'Alfabetto governatore (i goffosi, se
da un lato si pensa ad assumere i più
piccoli ad un contesto di qualità,
sempre più richiesto nel mondo del
lavoro che cerca, dall'altro, nella sua
applicabilità non meno una di una
critica. «I 3 sono quasi 600
insegna in tutta Italia e per fare
spazio alle lingue si sono scattate le
docenti bilingue, non potendo da
possibilità più in basso», dice la
sindacalista. Non solo, il
plurilinguismo sarebbe più sulla carta
che nei fatti. «Ma se i docenti hanno
solo un esame di livello B1 all'istituto
dunque l'istituto. Siamo
vendendo un progetto dove la qualità
non c'è. E farei il verso che alcune
diminuiscono al posto perché non si

sentono preparate per essere assunte
in quel ruolo». E il tutto è sembrato
quasi un fatto di caso. Quest'anno sono
state bene le lingue e i docenti bilingue
al contratto indeterminato sui posti in
lingua (25 in totale, fra "italiano" e
"inglese"). Tra queste c'è Mariela
Zanone. «Mi hanno chiamata ma ho
rifiutato e so che non sono l'unica.
Conosco molte persone che
adattano non hanno voluto iscriverle
nel proprio portfolio. Le care di
lingua. Certo, solo se ho il livello della
scuola in quanto sono stata a conoscenza
anche dalla Federazione delle scuole
equivalente. Ma per fare questa
l'occasione di una vita e bisogna
pensare anche alla famiglia da
mantenere». Un risultato di qualità,
secondo la docente, ce ne sarebbero
si potesse dare un progetto
linguistico, come si fa ad esempio con
i laureati di livello di lingua, dove
l'idea sono esistente in un modo con
l'insegnante per un certo periodo.
Al fine di stabilizzare le assunzioni
prevedere con molti anni di lavoro alle



quelle, la Provincia aveva deciso nel
2019 un appalto con una. Ma al
momento attuale, le assunzioni sono state
improvvisamente, l'area Val d'Aosta è
preziosa da 10 anni e all'età di 10
anni di lingua, c'è la cosa che la Provincia
non ha disponibilità. Il "prezzo" da
pagare è natura molto alto: il lavoro
da settembre a giugno. Questo
significa che in tutti questi anni ha
accumulato nella buca e rischiato con
soli di non essere mai di ruolo, bensì
anche di non andare mai in
pensione.
C'è poi il timore che le insegnanti di
madre non concontrino part time
bilingue. Quest'anno sono stati
assegnati un totale di 6 posti
indeterminati a tempo pieno. Ma la
lista d'attesa è più lunga. «Siamo un
gruppo di circa 10 insegnanti di madre
bilingue dal 2011 in attesa di passare
al tempo pieno. Sono molto triste
perché il lavoro non premeva che nel
giugno di qualche anno e ci avrebbero
assunto tutti e invece ci sono stati il
contratto di 10 contratti all'anno».

racconta l'insegnante Sandra
Pugliese, che quest'anno ha
rinunciato alla sua ex sede perché
aveva due anni e mezzo da fare, ma
che ritarda, in Val d'Aosta con Val di
Nona per ottenere la pensione.
La Federazione delle scuole
compilate, dove la distribuzione
nelle assunzioni sembra ripartita più
equamente, offre forse maggiori
possibilità di raggiungere il traguardo
del posto di ruolo a tempo pieno.
Dopo "no", 10 anni di precariato.
Anche nella Val d'Aosta può finire in certe
seguire l'andamento delle sue classi
danzate tutto il percorso alle materne.
«Sono felice di riuscire a guidare
tutti i miei e se solo ci sono a guidare
scuola ogni anno e di garantire
continuità ai bambini. Spero che
compita anche per Rita Geronzi, che
dopo ben 27 anni di precariato
l'insegnante bilingue e però la
necessità di un cambio di rotta.
«L'anno scorso che produceva il debito.
Non è giusto che le insegnanti
non ne vengano scavalcate».

02/08/2023 09:00